





D'Alema: è soltanto una montatura politica. Cossiga: è debole la difesa del governo

# Palazzo Cigi: niente nomi delle spie, per ora

## Scontro Veltroni-Berlusconi

**Maria Teresa Meli**  
ROMA

La vicenda delle spie del Kgb piomba nel teatro della politica italiana. L'impatto è violento. Il Polo chiama in causa D'Alema, lo accusa di voler smettere la sordina all'affaire Mitrokhin, di coprire i traditori, gli chiede di andare in Parlamento a difendere i nomi. Palazzo Cigi, con una nota, replica con altrettanta durezza rivendicando un comportamento lineare che non dà spazio alcuno a speculazioni: sollecitare il governo a rendere pubblici quei documenti, equivarrrebbe a pretendere che l'esecutivo commetta un reato, visto che sono nelle mani della magistratura. L'intero carteggio sarà trasmesso solo quando l'istruttoria giudiziaria avrà definito. Una risposta che personaggi diversissimi tra di loro. Fini, Cossiga e il verde Pecoro Sciano - giudicano «debole», alla stregua di un salibù.

**POLEMICA**

## Paese Sera, i sovietici, le rivelazioni

ROMA. Nel clima convulso da caccia alla spia, non poteva mancare la polemica su Paese Sera, il giornale accusato spesso di vicinanza con Mosca. Tutto nasce da uno scontro tra Edo Parpaglione, oggi caporedattore di Repubblica, ed Emanuele Macaluso, ex direttore dell'Unità. Parpaglione, nel libro «C'era una volta Paese Sera», ricorda gli ultimi anni del quotidiano, nel quale lavorò a lungo, ed Emanuele Macaluso, nullo custode e vindice del Partito, menava fendenti a ogni occasione contro Paese Sera: non vedeva l'ora che tirassimo le cuoia per prendersi qualche migliaio di

copie. Che statista? Secca la replica di Macaluso, sul mensile Le ragioni del socialismo: «Parpaglione tace su un fatto rivelato» in questi giorni dal dossier Mitrokhin, sui finanziamenti Pcus a Cossutta per sostenere Paese Sera. Organo, scrivevano i sovietici, che «rispecchiava la politica sovietica» contro le «deformazioni» di Pci e Unità. Ma le «rivelazioni» sono tali solo per chi non leggeva Paese Sera e l'Unità. I «fendenti» non avevano il meschino obiettivo di cui parla Parpaglione, che evidentemente capiva, sapeva e taceva. Che giornalista!... [r.]



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

Allegria il clima del sospetto. Rabbottino che il premier sia raccontando proprio per questo: «Che cosa vogliamo da noi? - si è sfogato ieri mattina. - Che compia un illecito? I nomi sono comportato correttamente. Che altro posso fare? Questa è una montatura politica». Narrano in Consiglio dei ministri, dopo che Mattarella aveva dato qualche breve raggugliamento sulla vicenda, D'Alema sia intervenuto subito per evitare che in quella riunione ci si dilungasse sul tema. «Non mi pare

opportuno - ha tagliato corto - aprire un dibattito sull'argomento». Dicono anche che al Quirinale, Ciampi che ha incontrato quel Cossutta bersaglio di tante pesanti allusioni del Polo sia preoccupato perché la storia sta degenerando. In questa atmosfera Palazzo Cigi prepara le sue controtese: lascia intendere che è favorevole alla costituzione di una commissione d'inchiesta e tenta di rintuzzare l'offensiva del Polo. Il quale Polo, che il giorno prima sembrava non

volver cavalcare la vicenda, adesso invece parte lancia in resta. E' lo stesso Berlusconi a dare la linea a tutto il centrodestra. Il Cavaliere, infatti, confida ai suoi: «Temo che il governo stia tentando di far andare per le lunghe le cose, per insabbiare tutto. Di qui l'affondo del leader del Polo che accusa D'Alema di essere il regista di un'operazione tesa a esonerare la verità e a difendere i nemici dello Stato». Pensate anche Fini: «Forse in futuro», dice il presidente di An - si

saprà che questa maggioranza sta in piedi grazie a un "ladro di voti", Mastella, e a una "Spia di Mosca", ogni riferimento a Cossutta è del tutto voluto». Pierferdinando Casini invita D'Alema a fare come Forlani, che rese pubblici gli elenchi del tutto voluto». Pierferdinando Casini invita D'Alema a fare come Forlani, che rese pubblici gli elenchi del tutto voluto». Pierferdinando Casini invita D'Alema a fare come Forlani, che rese pubblici gli elenchi del tutto voluto».

sarebbe un'ulteriore diretta responsabilità di D'Alema nella vicenda». Nel frattempo, dal fronte di An, parte anche una bordata contro Prodi, con Maurizio Gasparri che ventila la possibilità delle sue dimissioni da presidente della commissione. Ue, mentre l'azzurro La Loggia prospetta una simile eventualità pure per D'Alema. Insomma, la tensione sale, e i Ds si stringono attorno al loro governo e al loro premier. Il segretario Veltroni chiede che senza fare speculazioni venga reso noto ciò che può essere noto, se questo non intralça l'attività della magistratura e poi spara su Berlusconi: «E' inaccettabile - sottolinea - che a condurre questi campagne propagandistiche siano personaggi che hanno fatto parte di organizzazioni come la P2». Ma a sorpresa Cossiga difende il Cavaliere, bollando come «spudgaggine» le affermazioni di Veltroni. «Dunque la Durcra difende il premier, appare anche nella maggioranza e nella sinistra c'è un certo disagio: Bertinotti chiede che venga fatto un'inchiesta e il Ds Pietro starabò meditando sull'opportunità di ripresentare la proposta di istituire una commissione d'inchiesta sul finanziamento illecito».

### I COMUNISTI ITALIANI E LA «RELIGIONE» DELL'URSS

# Piccolo mondo sovietico di casa nostra

## Quando si fumavano papiroskij e si metteva il colbacco

**retrosena**  
Filippo Ceccarelli

DICE, stavano con i russi, molto di più che con noi. Un certo punto, per pura devozione, ci fu chi arrivò a fumarsi le papiroskij, le mistiche sigarette sovietiche con il lunghissimo filtro di cartone duro...

Ci fu anche chi faceva il tifo per la nazionale di calcio dell'Urss, squadra nera e oltremare pesante, dalla maglia rossa e la scritta cirillica CCCP; chi non si perdeva un numero di Realità sovietica, di una noia veramente mortale; e chi, in un empito di deferenza, aveva il cuore di sfidare il dolce invero romano indossando orgogliosamente il colbacco comprato a Mosca.

Fumo, tifo, letture, abiti. Dice: i comunisti italiani stavano con i russi. Ma «stare», veramente a dire poco, vuol dire poco. Alcuni impararono il russo, si sposarono e quindi s'imparentarono con delle russe. E allevarono i loro figli seguendo di lì precetti del Poema pedagogico di Makarenko e regalando ai bambini i giocattoli di legno cecoslovacchi.

Qualora qualche anno fa, entrando nelle loro case, anche si provava, si restava come ipnotizzati da certi ingranaggi e fragillissimi samovar; e sul divano del salotto, con qualche angustia potevi notare il coloratissimo cuscinetto con il martello e il compasso della Icd. Il venire degli oggetti andava di pari passo



Il balletto del Bolscioi durante un'esibizione a Roma



Il leggendario coro dell'Armata Rossa

**Cossutta e Ferrara, convocati nel 1968 per l'invasione della Cecoslovacchia, sono «addolciti» con cioccolato e bottigliette di vodka. Longo va dal barbiere per accogliere l'astronauta Tereščova**



L'astronauta Yuri Gagarin simbolo della superiorità del sistema socialista

Rivoluzione d'Ottobre nella splendida residenza di Villa Abamelek, dieci ettari di verde mediterraneo come sospesi tra il Gianicolo, il Vaticano e Villa Pamphili. Qui Renato Guttuso e Pietro Nenni furono a sorvegliare l'operazione. C'erano cavaliere e storiatore a volontà.

Nel ricevimento del 1965, annesso al suo straordinario diario il responsabile della libreria «Rinascita» Fidia Gambetti, «si più riveriti e fotografati sono stati Gianni Agnelli e Valletta». Ma il centro politico dell'ambasciata sovietica era a via Gaeta. E proprio così, evia Gaeta, accompagnando l'indicazione toponomastica con uno sguardo che poteva significare tutto. Togliatti e gli altri indugiavano i vari ambasciatori Ko-

stiev e Korizev, con annessi consiglieri e interpreti dall'alto di furetto» (Caprara), questi ultimi considerati a volte più potenti degli stessi diplomatici. «Per dare l'idea del rapporto con l'ambasciatore basterà ricordare che quando, nell'agosto del 1968, Armando Cossutta e Maurizio Ferrara furono convocati dal signor Rjov per essere informati dell'invasione della Cecoslovacchia, e non furono affatto contenti, quest'ultimo nel salutarli provò ad addolcirli mettendogli in tasca bottigliette di vodka e cioccolatini. I sovietici erano consapevoli di rappresentare per i comunisti italiani un'occasione, diciamo così, voluttuaria, specie dal punto di vista del



Villa Abamelek, dieci ettari tra Gianicolo, Vaticano e Villa Pamphili

sopra i tavoli. Podgorin e Saragat hanno il voto acceso e gli occhi lucidi. E per quegli ingranaggi del barbiere l'astronauta Valentina Tereščova alle Botteghe Oscure, Longo va dal barbiere.

Le vittorie sportive, comprese quelle nei giochi per la conquista dello spazio con lo Sputnik e Yuri Gagarin, erano vissute come l'ennesima dimostrazione della superiorità del sistema socialista. Questa superiorità trovava la sua massima espressione in libro - In Urss si vive così - scritto di lobbia, pronto a fulminare con gli occhi chi fumava o lasciava avanzare nel piatto. Oppure il più giovinco Kirilenko, che si considerava un «cavallo di razza» e felice, la produzione agricola e industriale aumentava sempre, si lavorava in allegria e non c'era nemmeno la prostituzione.

Il brevuario robotiano era regolamentare, dice il leggendario responsabile dell'ufficio Quadri Edo d'Onofrio. Era un vincolo ad tempo politico, ideale, culturale, sentimentale, economico. Stupisce, adesso, che per alcuni di quei fedeli possa essere stato anche militare?

Giangiacomo Feltrinelli chiamò «Mosca» il suo primo yacht a casa Negarville trionfava il «mel'chior». Si allevavano i pupi col «Poema pedagogico» di Makarenko

con il rango dei dirigenti. Nell'appartamento romano di Celeste Negarville, ad esempio, Massimo Caprara ricorda di aver scorto ceramiche, oggetti in mel'chior, che è una specie di lega argentata in uso a Mosca. E «Mosca» Giangiacomo Feltrinelli aveva chiamato il suo primo yacht.

**L'organo della Santa Sede**  
**Osservatore romano**  
**«Si respira un clima pesante e sospeso»**

ROMA. Secondo l'Osservatore romano si respira un clima pesante e sospeso intorno al giallo del Kgb e dei servizi segreti. «Sta assumendo contorni sempre più preoccupanti il servizio segreto sovietico. Si respira un clima pesante e sospeso». Secondo il giornale il caso è in pieno sviluppo. [r.]

**L'Espresso**  
DAI CREATORI DI "INDIPENDENZA DAY" e "GODZILLA"  
**GODZILLA**  
REGIA DI ROLAND EMMERICH  
L'ESPRESSO + LA VIDEOCASSETTA IN EDICOLA A SOLE 15.900 LIRE.

Le sezioni festeggiavano il compleanno di Stalin. Le cerimonie più fastose erano a Villa Abamelek, per l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre con Guttuso, Nenni e caviale a volontà

UNO SLALOM TRA NOTIZIE OSCURE, FONTI SOSPETTE E SORVEGLIANZA CONTINUA

Nella foto sotto: Leonid Breznev. Erano quelli gli anni dell'apoteosi del capo del Cremlino



Un'immagine della capitale sovietica all'inizio degli Anni Ottanta

Mai trovato microfoni nelle case che ho abitato ma tempo fa un'amica incontrò un signore russo e parlarono di me. «Lo conosce?» «Non di persona. Non so come è fatto, ma non molto di lui. Battevo a macchina i nastri delle registrazioni»

ricordo

Giulietta Chiesa

A quei tempi, quelli in cui corrompere, passare attraverso il corrispondente da Mosca doveva presentare le sue credenziali al ministero degli Esteri sovietico, lo, che cominciava come corrispondente di un giornale fratello, all'Unità, dovette percorrere un'altra tratta: passare attraverso il benepiacuto della Sezione Esteri del Comitato Centrale del Pcus.

«Regni di anni da «Esservat spiecia» Un giornalista nella Mosca in cui regnava il Kgb

Contento. Per il resto fu Beppe Boffa a fornirmi la chiave: «Sarai sempre sotto gli occhi di qualcuno. Per cui non c'è che un solo modo per stare tranquilli: non avere segreti. Un bel dire, ma non avere segreti era una società dove il segreto era la norma era impresa pressoché impossibile. Il fatto stesso che qualcuno mi frequentasse era per lui - salvo quelli che erano autorizzati - un segreto, lo accettavano di frequente, diventavo parte di un segreto, o presunto tale. E, per chi voleva capire qualche cosa, questo tipo di segreti diventavano inevitabili.

Il fatto di essere un corrispondente comunista non alleggeriva il compito. La sorveglianza c'era lo stesso. Per il corrispondente di un giornale comunista, in forte odore di disaffezione, ancor peggio. La quantità di informazione aggiuntiva che si riceveva, in quelle condizioni, era meno di zero. Letteralmente. Sa, non qualche occasione di viaggio in zone più o meno esotiche, cui si corredeva di un bagaglio di documenti, ma, per il resto, se qualcuno, lassà nelle segretezza stanze del potere, desiderava fare uscire qualche informazione riservata, ebbero non andava di certo a regolarla a un povero corrispondente di giornale comunista e la riservava invariabilmente agli odiati giornali «bor-

ghesi», insospettabili di parzialità e con più lettori. Così lo slalom tra le righe diventava l'unico modo per discendere a valle. E risalire lassù si poteva solo zigzagando tra le parole di fonti di cui era d'obbligo sospettare. Ricordo passeggiate infinite lungo il Leningradskij Prospekt e, anni dopo, sul lungofiume, con l'assoluta, matematica certezza di essere fotografato a ogni muovere di sopracciglio. Spesso inutili, perché colui che ti aveva offerto l'appuntamento non solo non aveva niente di dirti, ma aveva lo scopo preciso di farti dire qualche cosa che, all'occorrenza, magari venti anni dopo, avrebbe potuto ingastarsi. Se avessero pensato che vent'anni dopo neanche il Kgb sarebbe più esistito, forse avrebbero risparmiato energie, ma allora pensavano di essere etere. E anche lo, per essere sincero, pensavo che lo fossero. Erano gli anni dell'agenzia di Leonid Breznev. Impari che anch'io potevo essere interessante per qualcuno che aveva bisogno di fare uscire informazioni. Impari anche una cosa che mi serviva non poco in seguito, anche fuori dall'Urss e dalla Russia: cercare di capire subito per quale squadra vorrebbero che tu giocassi.

Piccole cose, viste a distanza, ma che allora potevano segnalare grandi svolte, movimenti minori, impercettibili, che annunciavano il terremoto. Non abboccai invece quando mi registrarono la notizia di Leonid Breznev. E feci male, perché era vera. Ma forse feci bene, perché quella «notizia sparì per mesi e mesi, finché me la trovai seduta, due file dietro di me, nel cinema della Piazza Majakovskij. Sedeva nella penombra e quando i miei occhi all'improvviso, per caso, s'incrociarono nei suoi, ebbe un soprassalto quasi ferreo. Comunque Boffa aveva ragione. Era l'unico modo per non diventare matti, per non perdersi nei meandri delle disamine delle possibili mosse e contromosse di un caccia doge l'unico modo che ti era assegnato era comunque quello del topo. Non ho mai trovato microfoni nelle case in cui ho vissuto a Mosca in questi anni. Ma non molto tempo fa una mia amica mi telefonò al ritorno da un viaggio a Madrid. Per raccontarmi dell'incontro casuale, al tavolino di un caffè vicino al Museo del Prado, con un signore russo.

Scambio di convenevoli, tra compariati all'estero che hanno riconosciuto la lingua materna, e poi scatta quella stanza confidenziale che nasce dall'istintazione di trovarsi di fronte a una persona che non rappresenta una minaccia, e che ispira simpatia. Ciascuno comincia a spiegare perché si trova proprio in quel posto e in quel momento, poi si passa ai comosentimenti comuni. «ra i grandi, con grande sorpresa della mia amica, ci sono anch'io, con mia moglie. «Ma come, lei li conosce?» Il distinto signore parla di un certo periodo, dicendo un poco: «Vede, io non li conosco» di persona. Non so come sono fatti, ma se molto di loro. E io che tattevo a macchinari i nastri delle registrazioni.

Ricordo che, prima di partire per Mosca, giornalista con soli dodici mesi di esperienza, avevo chiesto qualche suggerimento ai miei predecessori e a qualcuno di quelli che sapevo essere passato di là con altre funzioni: universitari, discepoli della scuola di partito, futuri dirigenti di partiti comunisti non soltanto, futuri imprenditori delle Cooperative di sinistra. Devo dire che il suggerimento migliore me lo diede Antonio Sabba: «stai alla larga dagli uomini d'affario. Lo segui e devo dire che ne fui

La vita degli spionisti russi E Yurcenko si consegnò al Sismi per passare alla Cia

Giorgio Bolaffi

Il clima italiano sugli agenti del Primo Direttorio, il settore del Kgb responsabile delle operazioni all'estero, ha sempre avuto effetti strabilianti. Addobbato, già nel cuore degli Anni Sessanta, quello di un certo numero di esperimenti, quelli che avevano avuto sotto gli occhi, se non le più clamorose, quelle che avevano drammatica transizione del «due marzo».

pressi diversi consolati. Oltre, ovviamente, essere inseriti con funzioni sempre significativamente sfumate - nell'organico dell'ambasciata americana a Roma. Ma, appena il loro italiano - non soltanto - fu messo in discussione, si era già imposta - e si impose più sciolto, ecco che anche loro si dimisero. Letteralmente. I sovietici predeavano gusto al nostro modo di vivere e cercavano di scollarsi di dosso il costume sempre troppo stretto della loro sicurezza interna per godersi in santa pace clima e cibo, riassezzando mediterranea e bellezza della nostra città.

Prodezza dell'avversario americano, che stupisce mezza città e non hanno neppure bisogno di essere raccolte attraverso il paziente collaudo di notizie ricamolate dagli informatori che pure gli spioni sovietici hanno piazzato in numerosi ambienti della capitale. Il Kgb a Roma, paragona i conti con quello di William King Harvey che a Berlino sembrava aver fatto Ton pieni ai danni dell'avversario sovietico: scavando un tunnel verso il settore orientale così da catturare le comunicazioni del comando dell'Armata Rossa e della stazione del Kgb.

Un'operazione di alto profilo di direzione a Harvey perché si facesse. Uno delle sue ultime prodezze - ispirata da chissà quale genio della concorrenza - fu sì che trovavo l'ebraico tradotto alla guida di una macchina della polizia italiana. E, invece di consegnarsi agli agenti, Harvey punta la sua «piccola» sulla pattuglia che l'ha bloccato e s'arrende solo quando l'ambasciatore Usa, tirato giù dal letto, si precipita a chiamarlo.

Be tempi per la «rezidentura» romana che non deve affrontare tempeste come quelle scatenate, a metà degli Anni Ottanta, dalla sede del Kgb a Roma Yurcenko - che la cattiva idea di defezionare proprio mentre è ospite di villa Adamello, la sede del Kgb a Roma Yurcenko - arrivato per controllare le indagini sulla scomparsa di una scienziatrice sovietica, Vladimir Alexandrov ma, evidentemente, il suo è solo un ben architettato pretesto.

Musei Vaticani, Yurcenko si sfilava dalle sue guardie del corpo e si consegna a agenti del Sismi, evidentemente preavvisati. L'Italia, poi, s'impadronisce, si sottrae a barriera provenienti da Mosca, facendo scivolare Yurcenko su un aereo statunitense che porta l'uomo del Kgb dalla capitale di Virginia, nella base Cia di Fredericksburg.

Ovvero, la tempestosa ristrutturazione condotta tra il marzo 1953 e il marzo dell'anno successivo: quando, spazzato via Beria, sotto la guida del generale Sergej Kruglov le spie sovietiche si erano trovate faccia a faccia con un'irrombante attesa. Dalla quale era spuntato fuori il nuovo organismo spionistico: il KGB, appunto, sempre installato nello stesso edificio di viale Serbelloni, accanto al ministero della Piazza Dzerzhinskij ma affidato alle cure di un nuovo comandante, il generale Serov.

Anche quando nei primi Anni Settanta la sede del Primo Direttorio, con le dieci sezioni che avevano la responsabilità dei diversi scacchieri del pianeta (l'Italia, assieme alla Germania Federale, alla Svizzera, all'Inghilterra, alla Francia, alla Spagna, alla Polonia, alla Danimarca) si rinnovava e si trasferisce nel nuovo, moderno edificio di stile fiammingo costruito a Yassenovo nei pressi di mandati in Italia continuano ad avere le operazioni sotto: giornalisti delle diverse agenzie di stampa, funzionari delle compagnie aeree e di navigazione, impiegati

servizi americani che, avevano patteggiato come loro responsabili, William Harvey, ex-omne d'azione nei servizi della presidenza: Eisenhower. Un biglietto che, quando fu ricevuto dal ne-presidente Kennedy non volle mollare, neppure nell'anticamera della stanza ovale, alla Casa Bianca, la sua arma: «preferisco non stringere la mano al boss se non in presenza della mia signora da sola, anche per un minuto solo». La piccola, ovviamente, era la sua Smith & Wesson.

In quegli anni tutto lo staff di sovietici - il contrammiraglio Goltysyn - i suoi collaboratori Bilnov, Ivannikov, Geras nonché quelli Ermakov che nei primi Anni Settanta verrà espulso dall'Italia per spionaggio - assistete alle

007 russo «Mitrokhin? Non ci risulta»

Adesso si chiama Svr, Servizio dello Spionaggio Estero, ed è l'ex direttore del Kgb, Diretto in tutti i sensi, incluso quello della custodia dell'archivio spionistico probabilmente più grande del mondo. Se si eccettua, s'intende, quello della Cia. Il suo attuale portavoce è un giovane generale che risponde al nome di Boris Labusov e che, contrariamente ai tempi duri e carichi dell'Unione Sovietica, non disdegna di rispondere alle domande, incluso per telefono. Anzi, a voler essere franchi, si ha l'impressione che egli sia un gran voto di risposta.

Boris Nikolaevic, mi dica, se è possibile, qual è l'attendibilità di Mitrokhin? «Noi abbiamo fatto, fin dal primo apparire della storia sia negli archivi, una verifica molto accurata degli addetti agli archivi e quel nome, noi creda, non c'è. Poi abbiamo verificato il suo nome con un colonnello Mitrokhin non si è trovato. A lei risulta che sia stato un agente del Kgb (grafica)? A noi no. Quindi per noi Mitrokhin è un mistero. Non abbiamo mai visto il libro di Andrew Christopher, risulta che dovrebbe avere 76 anni. Dovrebbe aver lavorato per noi come sempre stato in prigione. Pare che abbia raccolto oltre 200 mila pagine di documenti, copiate a mano. Sta godendo della vita. Allora facciamo qualche calla. Se togli le ferie e i fine settimana, che da noi sono sempre stati, quel tale Mitrokhin avrebbe lavorato 220 giorni all'anno per 26 anni. In tutto, 57200 pagine al giorno, tutti i giorni, copiate a mano. Un record assai, difficilmente realizzabile anche se non avesse fatto altro tutto il giorno, tutti i santi giorni. E attorno a lui, come il «nonno? Non le sembra strano?»

Detto così, in effetti... Ma insomma, lei non lo dice, ma la Cia dice che sia tutta una bufalata? «Io non dico niente, io riferisco. Per esempio il parere di Konstantin Melnik, uno dei maggiori esperti del Kgb in cui sono stato informato. Anche il parere di un certo numero di esperti dei servizi segreti francesi. Ebbene Melnik ha rilasciato il 20 settembre un'intervista al Journal de l'Unità, nel quale lo leggo dalla Tass - in cui afferma che tutto il materiale del libro di Christopher sia una riassezzatura di cose vecchie di 40 anni, tutte già note. E i 261 nomi in tutto? Anche in questo caso è solo roba vecchia, riciclata per scopi che non sono per ora sotto i nostri occhi. «Per quanto concerne l'Italia, se non sono mai informato si può dire che non ho mai visto. Ho visto i nomi e i cognomi? «Per carità, io non ho visto di sottoilinare che tra uno pseudonimo e un altro c'è un «mattino» «click», e un nome vero, con cognome e indirizzo allegato, c'è corre il mare, come tra il dire e il fare.»

Io cerco di seguire le sue deduzioni. Ma un addetto Christopher ha detto che il nome di Mitrokhin un succo di altra roba. [g.chie.]

Vitali Yurcenko, veterano del Kgb, protagonista nell'85 una clamorosa fuga negli Stati Uniti



L'AMICO DEL CUORE ... è il più affidabile, per eccellenza. Come l'aglio in polvere di Kwai 300, che aiuta a prevenire l'ipertensione e l'ipercolesterolemia. Chi trova Kwai trova un tesoro! Kwai 300 ONCE-A-DAY Tutto il benessere dell'aglio senza l'odore dell'aglio

Per la pubblicità su LA STAMPA publikompass 10126 TORINO Corso Massimo d'Azeglio, 60 Tel. 011.666.52.11 20123 MILANO Via Carlucci, 29 Tel. 02.244.24.511